

Così l'università può migliorare. A costo zero

GILIBERTO
CAPANO

Molti concordano sul fatto che ci sia uno strutturale problema di *governance* delle università. Alcuni, tra cui chi scrive, propugnano riforme radicali. Eppure ci sono dei problemi di *governance* piccoli che hanno devastanti effetti perversi ma che potrebbero essere risolti senza riforme radicali. Basterebbe il buon senso è un po' di coraggio da parte del ministro. Mi riferisco qui ad un elemento banale, per molti trascurabile: i termini di chiusura delle immatricolazioni ed iscrizioni alle università. Una sciocchezza vero? Niente affatto. Faccio qui tre esempi, e il lettore potrà capire come da piccole cose possano derivare effetti tremendi.

*Per aiutare
la didattica
basterebbe
riorganizzare
i termini
delle iscrizioni*

Esempio 1. In molti atenei le lezioni sono già cominciate; al più tardi con la prossima settimana tutti le università apriranno i battenti della didattica. Peccato, però, che nella gran parte dei casi le immatricolazioni non sono chiuse. Avete letto bene. Le lezioni cominciano ma le iscrizioni non sono chiuse. In molti atenei ci si potrà iscrivere alle lauree triennali entro fine ottobre (e pagando una mora entro fine dicembre) e alle lauree specialistiche entro dicembre (in alcuni casi addirittura entro fine febbraio del prossimo anno). È normale: l'università italiana funziona così. Si comincia senza sapere quanto studenti avremo in classe. E se c'è un improvviso aumento/diminuzione delle immatricolazioni (capita) che si fa? Vedremo, ci penseremo, ci arrangeremo.

D'altra parte come si potrebbe fare altrimenti? Da tempo immemorabile le iscrizioni cominciano nel pieno dell'estate e vanno avanti fino ad ottobre. Una vecchia consuetudine che si giustificava con il fatto che l'anno accademico cominciava a novem-

bre. Peccato, però, che da circa quindici anni è cominciato il processo di semestralizzazione che ha sostituito il ciclo annuale. Per capirci: fino a qualche anno fa i corsi universitari si svolgevano da novembre a fine maggio. Un bravo studente doveva frequentare tutti i sei (tanto per fare un esempio) insegnamenti previsti per un dato anno di corso in parallelo. Con la semestralizzazione ci sono due periodi di lezione in cui vengono ripartiti i nostri sei insegnamenti di ogni anno. La semestralizzazione ha comportato, pertanto, un consistente anticipo dell'inizio delle lezioni. Peccato, però, che le regole sui tempi di iscrizione restino più o meno le medesime. Ha senso? Certo che non ha senso. **SEGUE A PAGINA 6**

*L'anno
accademico
inizia senza
che si sappia
quanti siano
gli iscritti*

Esempio 2. La nuova riforma del cosiddetto 3+2 (che verrà attuata a partire dall'anno accademico 2007-2008) prevede che al momento dell'iscrizione ai corsi di laurea triennali le università verifichino le conoscenze di base degli studenti e attribuiscono dei debiti formativi a coloro i quali mostrino di essere sotto gli standard necessari. Al tempo stesso, per questi studenti le università devono predisporre dei sistemi di recupero dei debiti che gli studenti carenti saranno tenuti a seguire nel corso del primo anno (mentre frequentano i corsi normali). Ragionevole vero? Allo studente si dice: tu hai carenze in italiano e matematica (le vere carenze di base dei nostri maturati), ma non ti preoccupare perché ti iscrivi e nel corso di un anno ti aiuto a recuperare queste carenze. Ma che senso ha far recuperare carenze di questo tipo nel cor-

so dell'anno (di fatto aumentando il carico di lavoro di studenti che già partono svantaggiati)? Non si potrebbero fare dei corsi intensivi agli studenti carenti prima dell'inizio delle lezioni, come fanno, peraltro, in molti altri paesi. No, da noi non si può, per il semplice fatto che per selezionare gli studenti carenti bisogna fare delle prove di verifica; ma per fare queste prove di verifica bisogna aspettare che chiudano le immatricolazioni. Ma, come abbiamo visto, le immatricolazioni chiudono a lezioni iniziate. Un comma 22!

Esempio 3. Le università sono invitate ad internazionalizzarsi. Il che significa anche attrarre studenti stranieri che si iscrivono alle nostre università. Ma ciò non è semplice con la tempistica vigente in Italia, soprat-

*Come attirare
studenti
dall'estero
con la nostra
tempistica
ottocentesca?*

tutto per quei corsi di laurea, e sono sempre di più, che hanno l'accesso programmato (il cosiddetto "numero chiuso"). Le prove di ammissione a questi corsi di studio si svolgono, di solito, nei primi quindici giorni di settembre, quando in molti paesi europei, pensiamo all'Inghilterra ad esempio, le lezioni sono già cominciate. Già, perché, in molti altri paesi tutto il complica-



to processo di iscrizione-selezione-ammissione si chiude entro fine luglio al massimo. Da non credere, vero, eppure è così. Come possiamo competere per attrarre studenti dall'estero con la nostra tempistica ottocentesca?

Tre piccoli esempi che mostrano quali effetti deleteri può avere un insieme di banali regole burocratiche ereditate dal passato. Basterebbe poco per cambiarle e, quindi, per rendere migliore l'organizzazione della didattica delle università italiane. Che bella – e utile – cosa sarebbe se nell'anno accademico 2008-2009 le iscrizioni terminassero il 31 luglio e se dopo ferragosto potessero cominciare i corsi di recupero per gli studenti carenti. Che bella cosa sarebbe poter cominciare le lezioni sapendo quanti studenti troveremo in aula.

Siamo di fronte ad un problema di *governance* del sistema; nessuna università, infatti, anticiperebbe da sola i termini delle immatricolazioni in un contesto in cui le altre non le facessero: è evidente che così facendo essa perderebbe iscritti. La *governance* del sistema compete al ministero e al ministro.

Caro ministro Mussi, a volte basta veramente poco per cambiare la realtà. E in questo caso non servono risorse finanziarie aggiuntive: basta il buon senso e un po' di coraggio, veramente poco. In due anni si può tranquillamente fare. Basta volerlo.